

L'ASSEMBLEA Vicepresidente nazionale Valeggia ai vertici Garden

Si è svolta a Pesaro l'assemblea Ugai, Unione Garden Club d'Italia, coi rappresentanti dei 44 Club aderenti e che ha eletto il nuovo direttivo: con la presidente nazionale Mariangela Bettini di Catanzaro, le vice presidenti saranno la ferrarese Gianna Borghesani e la biellese Piera Valeggia, ultima a destra nella foto con le dirigenti e la presidente uscente Rosalba Caffo Dallari.



MEMORIE DELLA NOSTRA TERRA

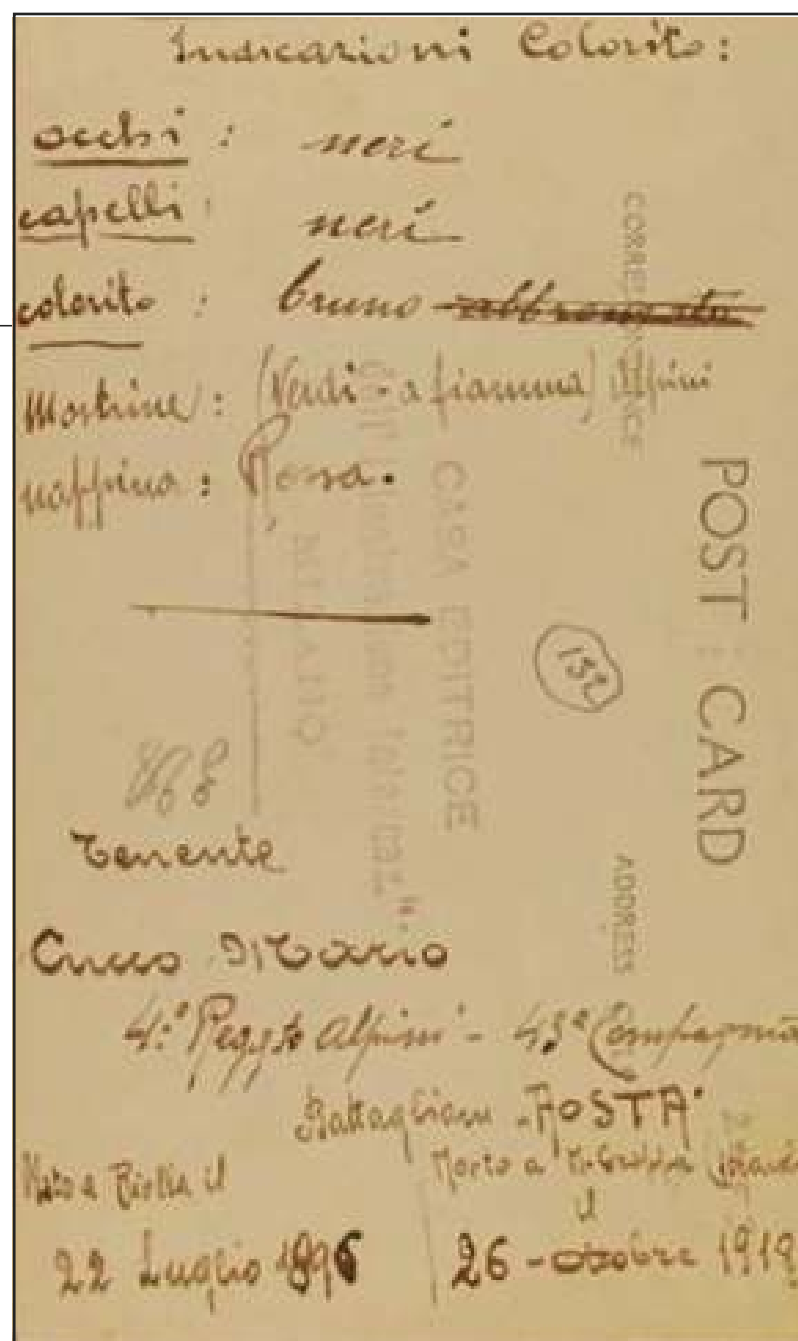
Mario Cucco, il giovane tenente morto ai Solaroli

Domattina all'alba il Reverendo e il cap. Gromo con miei soldati andranno a prenderlo e lo porteranno giù. Gli prepareremo almeno degna sepoltura e sapremo dove portare le lagrime e i fiori nostri! Povero Mario! Dicono che è intatto; presenta solo la ferita al ginocchio. Stmane ho mandato il cap. Gromo e due miei soldati a cercare per l'ultima volta. Mi sembrava di sentire qualche cosa in me che mi spingeva a cercare ancora! Una voce, forse Lui!...". Così scriveva il capitano Cosavella a sua madre il 16 novembre 1918. Le comunicava di aver finalmente trovato la salma dell'amico tenente Mario Cucco. Da venti giorni era certo il destino del giovane ufficiale biellese, ma mancava il corpo per quel rito funebre che avrebbe completato il ciclo del vivere e del morire dell'eroe. Il compianto del caduto da parte dei compagni d'arme. Questo estremo ritirarsi, questo volersi negare al tributo d'onore, questo tendere a sottrarre anche le proprie stesse spoglie al culto della memoria, sembra l'ultimo passo del sentiero di vero sacrificio (quanto mai consapevole) intrapreso dal giovane biellese così schivo e taciturno. Avrebbe forse voluto rimanere là, "al Passo dell'Agnello (Monte Istrice a quota 1630 dei Solaroli)", ma la sua gente, gli uomini con cui e per cui aveva combattuto, ne volevano i resti per una sepoltura che fosse "lacrimata", un pietoso desiderio di catulliana e foscoliana tradizione che non poteva concedere al defunto l'oblio sublime del "disperso in azione", ma pretende un luogo e un tempo cui fare riferimento. Luogo che si faticò fin da subito a designare. Il corpo restò in alto, insepolto, per giorni. Nel frattempo, la guerra finì. Così si organizzò il recupero (lo si raccolse dal cielo dei monti per ricomporlo sulla terra di un fondovalle: forse per gli alpini sarebbe più coerente il contrario) e si pose il combattente a Carnizza. Ma anche quello era un luogo di transito. "Ricerche più tardi piamente le ossa gloriose, esse vennero trasportate il 23 ottobre 1921 al Cimitero d'Oropa, e il magnanimo spirito di Mario Cucco poté ricongiungersi lassù, nella dolce e mistica pace della piccola nostra Staglieno alpina, con lo spirito gentile della sorella Lina, morta a 22 anni".

Tre sepolcri. E poi il cippo al

Piazzo. A Oropa trovò davvero posto accanto alla povera Lina, scomparsa giusto un anno prima del fratello per un male improvviso e implacabile. In quel momento triste, il tenente alpino aveva scritto alla madre: "Cessa, Mamma, di piangere, e con umil coraggio, a Dio levandoti l'anima, prosegui il tuo viaggio in mezzo a tante lagrime che sono i tuoi dolori!". A quella stessa madre non fu risparmiato "lo strazio nuovo e senza nome" della morte del figlio soldato, ed ella "ha momenti in cui non osa piangere il suo adorato Mario temendo offenderne la sacra memoria". Il ricordo non era più lutto familiare, ma gloria di popolo: nemmeno la madre poteva annacquare piangendo. E poi c'è il tempo. Non è così certo il momento dell'olocausto, la data da incidere nella memoria e nel bronzo o nelle pietre. C'è, anche in chiave cronologica, un sovrapporsi di datazioni più o meno autorevoli o autoritarie che si concentrano sulla notte tra il 25 e il 26 ottobre 1918, ma è una concentrazione che non esclude il 26 o anche il 27. Non basta sapere che è morto e che è morto in quel modo? Ha davvero tanta importanza il quando? Forse sì, perché anche la "santità" laica e marziale ha bisogno di riscontri per essere riconosciuta come tale.

Al miracolo del martirio va attribuito un orario. Quindi occorre circostanziare, determinare, superare con i bollettini ufficiali quelle incertezze che la guerra produce in chi resta, non certo a chi è andato avanti. In effetti la liturgia del milite noto aveva i suoi gesti e i suoi simboli, antichi e nuovi, già ben delineati a guerra in corso e ancora di più al silenzio delle armi del 4 Novembre. Quel 4 Novembre che fu per Mario Cucco una vetta non raggiunta per pochi metri. La definizione del martire per la Patria ha parametri tutti suoi. Quello dello studente di medicina che, nemmeno ventenne (era nato il 22 luglio 1896), aveva lasciato il primo anno di università chiamato alle armi il 23 novembre 1915, è un esempio in molti sensi. Lo è stato nella accezione più diretta e piana dello strenuo patriota (la più nitida e la più semplice, quella autentica, scevra di fronzoli e di sovrastrutture ideologiche e politiche). Lo è stato nella vita post mortem che hanno vissuto molti come lui, assurti a em-



MEMORIA DI TENENTE Sopra, Mario Cucco fotografato dal biellese Ignazio Valle in una cartolina pubblicata dalla Casa Editrice dell'Illustrazione Italiana di Milano. Sul verso una "descrizione" dei connotati del tenente alpino biellese. Da notare che qui la data di morte manoscritta è il 26 ottobre 1918. A lato, una cartolina commemorativa riprodotte le fattezze del busto di Mario Cucco posto sul cippo del Piazzo. In basso la tomba di Mario Cucco nel cimitero di Oropa

blema e modello di virtù italiane nella mitologia reducista della vulgata fascista in via di facilonia e onnivora redazione (e di mantenimento dell'apparato scenografico per tutto il Ventennio). Lo è stato in quei tentativi di ripristino del senso primo, quello dell'amor di Patria, spesso indicati come inorbiditi da presunte pulsioni nostalgiche e revisioniste ante litteram, e perciò fraintesi, sviliti, troppo frettolosamente squalificati come rigurgiti militaristici e nazionalistici (salvo poi, a qualche decennio di

distanza, avvertire la mancanza di una identità sana che possa arginare il qualunquismo populista).

In quest'ottica il restauro del monumento a Mario Cucco è già di per sé un gesto forte, ricco di spunti di riflessione, colmo di significato e tutto fuorché un banale intervento di salvaguardia dal degrado di un manufatto commemorativo (e, proprio in quanto tale, commemorato di norma da assai pochi biellesi). E la riacquisita familiarità con il mo-

numento riporta all'epoca del cantiere di costruzione del "monumento" simbolico, che allora fu aperto nel giro di giorni: Mario Cucco era già "monumentale" prima ancora che gli si erigesse il cippo. L'eroe arruolato nel pantheon fascista è exemplum a tutto tondo, non un ritratto senza profondità: profondità che erano virtù civiche, morali, fisiche (il tipo di "italiano nuovo" di cui vagheggiava il Duce), intellettuali, una specie di "monaco guerriero" votato anima e corpo a ideali assai più elevati di

quelli dei comuni mortali, quei mortali che, come scrisse Emanuele Sella, non potevano che genuflettersi deferenti di fronte ai morti immortali. Mario Cucco non fu il primo e non fu l'ultimo, anche se il suo ingresso in extremis in quel Vahalla posticcio lo rende singolare. Anche perché, diversamente da altri, il tenente alpino biellese aveva fatto parlare di sé a mezzo stampa già prima di cadere (cronaca di una morte eroica annunciata?).

Le ossa gloriose trasportate a Oropa

**il 23 ottobre del 1921
E poi il cippo al Piazzo**

**Ora il restauro
che ravviva la memoria**

